



VEDUTA ESTERNA DI SAN MARCO A VENEZIA

di F. Moja, inc. Conti, 211x157 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. II, 1846, p. 37

Veduta esterna della basilica di San Marco in Venezia
 Quadro ad olio
 di Federico Moja
 di commissione d'illustre Dama

L'arte non raggiunge compiutamente i suoi nobili fini, quando all'illusione ed al diletto dei sensi non accoppia le commozioni del cuore, o non suscita nobili idee e grandi rimembranze. E la fredda prospettiva che sembra chiamata soltanto a sussidiare il disegno coll'aride linee e le severe seste del geometra, essa pure può compiere questo lodevole scopo allora che associando il compasso e la squadra alla tavolozza crea un ramo importante di pittura e mira a ritrarre sulla tela le vedute de' più cospicui monumenti di architettura.

Oh, San Marco, se non sei tipo di bellezza, sei tipo d'originalità! Se le tue sembianze bizantine, arabe e barbare ad un tempo non traggono il merito che dall'ammasso di tanta preziosità, di tanto lavoro, annunziano però l'attività, la grandezza di un popolo che doveva accordare grande favore alle arti, e il tuo sorgere preluse al risorgimento d'Italia tutta.

Quante matite, quanti pennelli si sono affaticati intorno alle sembianze di un tal edificio come sugli altri tutti della città che la natura e l'arte cospirarono a renderla così magnifica e la più singolare del mondo! Pure tra la folla immensa di tante mediocrità gli eletti che lasciarono e lasceranno lavori distinti sui quali gli amatori e gli intelligenti fissare la loro attenzione, son pochi. Federico Moja v'è fra questi. Da tre anni non solo egli va accrescendo le dovizie de' suoi studi sulle vedute di Venezia con disegni all'acquarello, e con bozzetti all'olio, ma produsse ancora non pochi quadri, alcuni di bastevole

dimensione per quel ramo di dipintura a cui con tanto successo si è dedicato.

Nel 1842 egli esponeva in Brera il prospetto esterno di San Marco preso dall'angolo di sinistra, colla Piazzetta ed il Palazzo Ducale visti di fuga ed il terreno tutto inondato dall'escrescente laguna, come si trovava in ottobre dell'anno precedente; nello scorso, l'interno dell'istessa Chiesa, una delle fulgide gemme che vennero incastonate nel primo volume della presente opera; ed ora riprodusse il prospetto esterno che offrì nel '42 preso dal medesimo punto di veduta, se non che le onde dell'Adriatico non reggono le gondole fino al limitare della meravigliosa Basilica come in allora, l'acque son contenute dal lido, e il suolo asciutto vedesi gremito di quella varia popolazione che presenta la marittima città.

La grandiosità, l'amenità, le bellezze speciali di questo soggetto, che osservate dal lato dell'arte eccitano il pittore a ritrarlo in tela, unite agli altri pregi estrinseci ed alle ricordanze storiche invogliano l'amatore a possederne il dipinto. E l'illustre Dama favoritrice segnalata di belle arti, che commise al Moja l'ultimo indicato lavoro, non solo dava sicura prova di animo elevato e di buon giudizio nella scelta dell'argomento, ma mostrava ancora di confidare nel valore dell'artista, il qual dal canto suo una tale confidenza pienamente giustificava.

Quando le arti italiane s'andavano espurgando da quel gusto impuro in cui vissero deturpate per due secoli e ovunque rinascevano nel patrio suolo ammantate di novello splendore, Milano non rimaneva nella nobilissima riforma addietro alle altre città della penisola, e forse per molti riguardi tutte avanzava. Coevi a Canova vantava Appiani e Bossi nella pittura storica, nella scultura Pacetti, Cagnola nell'architettura, nei rami secondari, Alber-

tollì di non europeo nell'ornato, Lunghi nell'incisione, e nella prospettiva aveva Levati, Perego, Landriani cultori chiarissimi. È ben vero che quest'arte nella corsa corruttela non ebbe a soffrire grande detrimento, perché avendo essa regole fisse, rimase quale i suoi stessi principi immutabili l'hanno determinata. Anzi chiamata in sussidio della farraginoso grandiosità de' barocchi, ingrandì sale, chiese, cortili dipingendo logge, sfondi, portici, ballatoi colle più ricche e matte composizioni e fra colonne e vasi spirali, balaustri ottaedrici, archi mistilinei ed ogni sorta di tortuosità diede luminose prove del suo potere. Non bastavano però nel nostro secolo i nomi suaccennati a pienamente illustrarla fra di noi, ché sorse Migliara, il quale trattenendola sui quadri da gabinetto, prima la impiegava fra rappresentazioni bassanesche e lavori di piccole dimensioni, poscia nel ritrarre interni ed esterni di fabbricati sacri e profani, e talvolta componendo le più belle vedute coll'accozzare le migliori opere di svariate architetture; ma forse per l'avanzare del nostro secolo sempre più verso il positivo, in ultimo smise questa pratica, che pure usarono il Poussin dietro la guida di Nicolò, e Canale dietro quella dell'Algarotti, e si dedicò quasi esclusivamente nel ritrarre gli edifici nella loro naturale verità.

Sono questi i soggetti ai quali si dedicano d'ordinario i suoi allievi, fra i quali in nostro Moja ne è il primo per ansietà, come lo è per merito; egli mantiene con essi la

rinomanza della scuola che onora la sua patria, ne divide la gloria e più spesso ne gode il primato. Dipinge con buone tinte, vere, che han corpo e smalto; il suo pennello su certe tele è bastevolmente finito ritraendo della maniera del maestro, e su d'altre s'allarga, non tanto però da soffrirne il genere del lavoro; e quando il suo genio lo chiama a trattare i più ricchi e grandiosi soggetti, le di lui forze non vengono meno nella faticosa impresa. Prova di quanto asseriamo ne sia anche il quadro che ricorda la precedente stampa, ove s'ammira giustezza nella prospettiva e fedeltà nel disegno, ove il cangiar delle tinte è sostenuto senza confusione, senza durezza e colle verità locali; ove l'occhio del riguardante soffermatosi da prima sul prospetto della Basilica, scorre poscia dal Palazzo alla Riva, varca la Laguna fra gondole, alberi e antenne che vanno gradatamente minorando, si trattiene un istante a San Giorgio, quindi si perde fra un orizzonte vaporoso, sempre rapito alla più incantevole illusione e ricreato fra tante varietà. Destinato, non a guari, il Moja all'insegnamento della prospettiva nell'I. R. Accademia Veneta di Belle Arti, abbiamo argomento di credere ch'egli saprà degnamente sostenere nella patria di Canaletto quell'arte che fu in ogni epoca retaggio de' Lombardi

Pietro Massa